

Magistratura e potere oggi

GIUSTIZIA IN PERDITA

Una risposta del tutto inadeguata di fronte ai gravi problemi della società italiana - La lotta contro le scelte conservatrici della DC

Quale politica per la giustizia? La domanda diviene ogni giorno più inquietante: da molto tempo settori sempre più vasti della popolazione si interrogano preoccupati sui rapporti tra magistratura e potere, tra giustizia e repressione, tra pubblici ministeri e pubblica sicurezza.

pace e della sua elettività come momento di saldatura con l'esperienza democratica; una diversa attribuzione dei poteri oggi demandati ai dirigenti degli uffici; il pubblico ministero come organo responsabile, di accusa e di richiesta, affrancato da vincoli di subordinazione gerarchica; eliminazione del potere di avocazione; azione popolare sussidiaria; fine dell'equivoco rapporto tra polizia giudiziaria e polizia di sicurezza; riforma democratica della Cassazione e fine della funzione legislativa strisciante che essa esercita attraverso l'interpretazione e in collegamento con posizioni di potere in seno al Consiglio superiore; discorso chiaro sulle previsioni di bilancio: è inutile continuare a ripetere che sedi ed attrezzature sono inadeguate fino a che la politica della spesa pubblica si risolve, anche nel settore della giustizia, nella politica della compressione della spesa.

Oggi questa battaglia, di fronte al tentativo di svolta a destra nel paese, tocca da vicino tutte le forze veramente democratiche.

Gianfilippo Benedetti



Jerry Lewis

IL CINEMA COMICO: bilancio provvisorio e diagnosi di una crisi

L'ultima risata?

La stagione del dopoguerra - Dalla superbomba «Hellzapoppin» ai «sogni proibiti» di Danny Kaye - Negli anni Sessanta il comico torna a essere un solitario - La vittima Hulot e l'uomo-smorfia Totò - Arretratezza del linguaggio cinematografico tradizionale - I feticci da abbattere alle soglie del Duemila

Già nel 1940 la guerra ha cominciato a insinuarsi nei fatti del cinema. Certi sintomi d'incertezza, certe intuizioni dolorose traspaiono persino nel film comico. Il dittatore chapliniano ha detto cose terribilmente chiare. Hellzapoppin è come una superbomba esplosa nel museo della barzelletta a lacerare vecchie ricette e a punire i clowns pantofolati degli ultimi tempi.

Maniaci e nevrotici

Stiamo parlando della brigata apparsa nel recente ciclo TV Quando Hollywood rideva. Se Bob Hope era soprattutto un buon porgitore di frizzi e battute, Abbott e Costello filavano i loro eterni litigi e Red Skelton piaceva soprattutto alle associazioni delle parti d'America, è in Kaye e successivamente in Lewis che si avverte l'inizio di una crisi salutare e in certo modo polverica all'interno del film comico statunitense.

Nutrito di «sogni proibiti» (il titolo del suo film esemplare), Danny Kaye si rifugia nelle tenebre del cinematografo per rivedere se stesso, e prepara diversi comici del dopoguerra. Il film segna la resa a una comicità «di testa» fino allora sospesa a Hollywood. Ne approfitteranno con ruggine o minore destrezza, Danny Kaye e - fino ai nostri giorni - Jerry Lewis.

Lewis esordisce alla stregua di Kaye, ma è più scamiato, manico e succubo. Se Kaye si avviliva nel lenzuolo dello schermo americano, Lewis fa saltare tutti i mass-media, è il fan inerte di tutte le forme d'americanismo popolare, dai fumetti alla fantascienza, dalla TV al naturismo, dall'automazione allo sport di massa. Di questi felici diventa la vittima sempre sconfitta e mai vinta. E' il giovanotto che vuol comprare il diritto di diventare come gli altri per essere ben voluto dagli altri. Non gli interessa tanto il successo quanto una rispondenza amorosa purchessia, anche con sottintesi morbosi. Per molti anni Lewis forma con Dean Martin una coppia comica che è differente da tutte, quasi un'anticoppia, perché poggia sul disprezzo da una parte, sulla languida emulazione dall'altra, costituisce insomma una «deformazione», anche equivoca, della solitudine. Lo voglia o no, il comico degli anni Sessanta è ritornato ad essere un solitario.

un punto di vista. Beninteso non gli si chiede una dimostrazione, basterebbe un'allusione, quella che nel pur discutibile La contessa di Hong Kong s'incontra, per esempio, nella brevissima comparsa di Chaplin. Il cameriere Chaplin è, in quel momento preciso, un punto di vista: il commento della Grande Nausea Umata. Tati invece, condannato a tutte le nostalgie, anche a quella del futuro, continua a internerci contemporaneamente sulle bionville, su Brasilia e Metropolis.

Le maschere si rompono

In effetti la nullificazione del genere fissi del cinema da già inflitto (positivamente) anche sulla comicità. Venivano dall'avanspettacolo come Franchi e Ingrassia, o dallo sketch televisivo, come Montezano e Noci, si tratta sempre di residui, soccorsi se mai da una circostanza contingente: il fatto cioè che a questi film è sempre ammesso anche il pubblico infantile. Al cattivo gusto la censura non riconosce alcuna pericolosità. Ma per le autentiche opere comiche occorre davvero rivolgersi a Pasolini, o a Carmelo Bene, o a Marco Ferreri. Avete fatto caso all'innesto Keaton in Enzo Janaceli, in L'udienza, film che potrebbe benissimo intitolarsi Accidenti che ospitalità? Ecco. Le diagnosi sono impossibili perché tutto il cinema si è ristretto a menti e larghi pezzi, già praticamente morti, se ne distaccano per sempre. I maestri del film di ieri non hanno molti discendenti o non li sopportano o insegnano in aule vuote. Il nostro ridere è mutato, e anche le occasioni del ridere. Non ci si diverte più distesamente, ma con una parte di noi lontana, a nervi tesi come i personaggi di Danny Kaye, con un'idea di ridere come i personaggi di Jerry Lewis, ipnotizzandosi sul retrosceno come Jacques Tati. Si è cercato di rimettere ai comici «nudi» le antiche maschere, ma oggi viviamo in un'epoca di maschere che si rompono: lo avvertire, in una memoriale sequenza di Un re a New York, Charlie Chaplin. La docilità più non serve, eppure le maschere buffe del cinema sono quasi tutte docili. E se sono docili non sono giovani.

Brasile: il genocidio accompagna la colonizzazione della regione amazzonica

LO STERMINIO DEGLI INDIOS

Interi gruppi tribali vengono spazzati via dalla polizia e dall'esercito per favorire i progetti delle grandi imprese nordamericane. La disperata resistenza degli indigeni - La denuncia dei massacri - «O avranno la terra o scompariranno dalla terra»



Indios della regione dello Xingù (Mato Grosso)

RIO DE JANEIRO, luglio. Circolano insistentemente in questi giorni a Rio de Janeiro sulla procedura a cui seguirà l'uso da funzionari dell'esercito addetti alla costruzione della autostrada Transamazônica: quando dev'essere penetrare in una zona selvaggia dove si suppone abitino tribù ostili ai bianchi. Gli esploratori gettano con pacacudati centinaia di pacchetti contenenti cibo avvelenato. Per quanto brutale sia questo episodio, non è altro che un esempio della politica «seguita dal governo brasiliano in relazione alla conquista dell'Amazzonia.

1) Gli indios Pataxos, la cui esistenza è stata recentemente scoperta, all'inizio del mese di giugno sono stati trasferiti - su decisione della Fondazione Nazionale dell'Indio - in luoghi non identificati all'interno della selva.

2) Il 3 giugno, si scoprì che due funzionari della Fondazione sono stati espulsi. Venne fuori allora che i due, che facevano parte del corpo «pacificatore» nella Amazzonia, avevano contratto di sifilide e blenorragia una tribù. Sette indigeni sono rimasti ciechi a causa della malattia venerea. Si verificò anche che i 20 pacificatori «violentavano le donne indigene.

3) Il 22 maggio, fu reso noto che la Fondazione dell'Indio aveva concesso permessi a imprese nordamericane per la colonizzazione di estese zone del Mato Grosso. I permessi comprendevano la riserva indiana del Giama occupata dalle tribù Timbira, Tambe e Uribu. Una delle imprese straniere beneficiaria è la sussidiaria del Consorzio Internazionale Swift - Delleo.

4) Da un documento sempre della Fondazione risulta che più di 200 grandi gruppi indigeni fanno resistenza violenta all'integrazione nella società brasiliana. Inoltre si segnalano le reazioni ostili degli indigeni sono dovute principalmente alla invasione cui sono state sottoposte le loro terre da parte delle grandi compagnie colonizzatrici e delle imprese addette alla costruzione dell'autostrada Transamazônica e altre opere di infrastruttura che alterano la geografia e la vita indigena. La parte finale del documento informa dell'esistenza di tribù selvagge che realizzano spedizioni contro i bianchi e parla di «innumerevoli atrocità commesse dai selvaggi».

Altre strane «coperte» dominano la comicità mondiale degli ultimi tempi. E' necessario portarci anche al di qua dell'Atlantico per Jacques Tati e per il nostro Totò.

Un dolce reclamo

Il Tati-Monsieur Hulot lo conosciamo. Il mondo in cui vegeta non gli ha insegnato quando è oggetto, quando soggetto eppure il suo personaggio, citatamente, di combattere l'integrazione facendola scontare con una integrazione opposta: perché Hulot è il simbolo di due integrazioni diverse, quella individuale-nostalgica e quella collettivo-consumistica e per entrambe nutre una specie di rancore amoroso. L'umanità è un dolce reclamo che non domanderebbe di meglio che addiventare a una conciliazione.

E pensare che da un film all'altro il signor Hulot quasi ci arriva. Tanto è tollerante che il patteggiamento sta per essere coronato dal successo. Egli compie un rovesciamento poetico dei ruoli di Hulot visibili. E' vero che oggi la unica giostra da lunapark superstita è il mulinello delle automobili, ma è anche vero perché il mulinello delle automobili somiglia a una giostra da lunapark. E' vero che i fiori sul ciglio delle stazioni hanno la forma di cule fotoelettriche, ma è anche vero dunque che le fotoelettriche sembrano fiori. Ecco. Quel che è peggio, larva a recepire anche lo spettatore, il personaggio umano che non sia Hulot stesso tarda a definirsi in Tati, non è osservazione nuova. E' incompreso da una incompiutezza, da una estraneità, come dire, disneyana; eppure Tati è artista più grande di Disney. Ecco perché il farsi in lui di Tati attore, la sua classica «spaziazione» intermittenza, provoca non solo disagio ma squilibrio, in quanto ci sottrae l'unico mediatore accettabile e ci lascia intendere che quel nascondersi esime spesso Tati medesimo dall'obbligo di

Resto Totò, un grande, costretto a fare l'uomo-smorfia in piccoli e piccolissimi film, eppure ricco di poteri deformanti che pochissimi comici internazionali hanno saputo paragonare e adattare altrettanto intelligentemente alle istanze del cinema contemporaneo. Nel lazzi, certo, resiste la tradizione, una nobile tradizione; ma nell'invenzione espressiva uno scetticismo più tenacemente italiano spazia su tutto e tutto giudica con la forza di una - come dire - esperta innocenza. Specie quando il regista è illuminato, ma anche in tanti altri film minimi (lo spettatore se ne sta accorgendo ora: si sa che Totò viene «ricuperato» a tutti i livelli nei nostri cinematografi), il ritratto diventa matrice di allegorie millenarie, da una Napoli storica alle avventure del futuro.

Quello di Totò è un pellegrinaggio che inconsciamente va in cerca di prodigi e tarda a riconoscerli quando li incontra o addirittura il geranio per se stesso perché una canibalesca dolcezza - decameriana quasi, con la

Tino Ranieri (FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 30 giugno, il 7 e il 9 luglio)

Conferenza internazionale sul Mediterraneo inquinato

Si è aperta a Roma, nel salone della Farnesina, la Conferenza sulla lotta contro lo scarico di materiali tossici nel Mediterraneo. Il ministro degli Esteri, Medici, ha parlato al delegati (rappresentanti tutti i paesi affacciatisi sul bacino mediterraneo) del saluto e l'augurio di buon lavoro del governo italiano, al quale ha rivendicato una decisa azione d'intervento contro l'inquinamento.

La realtà è però ben diversa da quella formulata nelle parole del ministro Medici, che si è ben guardato - ad esempio - dal citare la vera e propria licenza di inquinare che il governo italiano concede al monopolio della Montedison, recentemente al centro di una vicenda giudiziaria per gli scarichi tossici che immette nel Tirreno.

Contro la Montedison la Regione Toscana, ad esempio, ha elevato una vibrata denuncia, per la «nube rossa» di gas tossici che emana dallo stabilimento Montedison di Scarlino.

Augusto Nascimento

Advertisement for Massimo Galluppi's book 'Il Vietnam dalla dominazione francese all'intervento americano'. It lists other authors like Chiara Saraceno, Giuseppe Vacca, and Franco Ferrarotti, along with their book titles and prices.